Un primo bilancio dell'azione sindacale dopo gli incontri col governo

RIFORME: IL QUADRIPARTITO ARROCCATO TUTTORA SU POSIZIONI CONSERVATRICI

Alcuni «punti fermi» sulla trattativa fra CGIL, CISL, UIL e ministri - La Confindustria rilancia la «politica dei redditi» - Grave sortita elettorale del ministro del Lavoro che si schiera di fatto a sostegno delle tesi padronali - Rinsaldata l'unità delle Confederazioni e dei lavoratori - In corso la consultazione nelle fabbriche sulle «insoddisfacenti» e «indeterminate» controproposte governative - La battaglia proseguirà e sarà rafforzata - Nessun disimpegno politico - Il significato della battaglia elettorale

Gli incontri governo sindacati sulle riforme e sui «provvedimenti stralcio» da adottare immediatamente come anticipazione delle riforme stesse hanno consentito al movimento rivendicativo, portato avanti nelle ultime settimane con una serie di grandi scioperi regionali di quasi tutti i lavoratori italiani l'acquisizione di alcuni punti fermi. E ciò anche se giustamente le Confederazioni hanno concordemente sottolineato che le «distanze specifiche» tra le loro richieste e le risposte del governo sono tuttora «notevoli», così come risultano «notevolmente indeterminate le disponibilità di fondo del governo sui problemi di politica economica e delle grandi riforme capaci di rappresentare una svolta nello sviluppo economico e sociale del Paese» per cui CGIL CISL e UIL hanno espresso la «loro insoddisfazione».

Il primo punto fermo rilevato dal segretario generale della CGIL in un articolo apparso su *Rinascita* di questa settimana e che il tentativo di incapsulare la vertenza sociale aperta dalle Confederazioni in una sorta di inutile e dannoso «dialogo a due» (governo padroni sindacati) è stato fatto fallire sul nascere dalla ferma e responsabile presa di posizione unitaria delle grandi organizzazioni dei lavoratori. La Confindustria all'indomani della sua riunione con i ministri aveva parlato esplicitamente della necessità e della importanza» di «una verifica sistematica tra governo e tutte le componenti della produzione e del lavoro (cioè padroni e sindacati) degli elementi di base per la determinazione di una politica congiunturale». La stessa Confindustria inoltre aveva insistito su questo tasto affermando che «un'ampia e organizzata consultazione» potrebbe «consentire agli organi costituzionalmente responsabili di prendere le decisioni appropriate sulla base di controllati elementi conoscitivi».

Si trattava in pratica di un aiuto concreto al governo per indurlo a respingere persino l'idea di una «contrattazione» con i sindacati (così come avevano fatto ripetutamente nei giorni scorsi alcuni ministri e i dirigenti del PSU) e per «saggiare» contemporaneamente la possibilità di aprire un varco a quella «politica dei redditi» che in tutti questi anni i lavoratori e le loro organizzazioni hanno fermamente respinto per non lasciarsi ingabbiare nella «logica del sistema» cioè nel profitto capitalistico.

Stando così le cose è sembrato per lo meno sorprendente il fatto che proprio il ministro del Lavoro Donat Cattin sia andato a dire al giornale della FIAT che il sindacato in Italia «potrebbe ugualmente rendersi partecipe della politica economica fare una politica di corresponsabilità nel quadro della programmazione» sposando così di fatto le «tesi» padronali. Ciò è tanto più grave se si pensa che Donat Cattin il quale ama atteggiarsi sempre come sostenitore della causa dei lavoratori ha fatto quelle dichiarazioni nel momento in cui — oltre ad affermare inopinatamente che «l'azione sindacale si identifica con l'azione del partito comunista» (ma non è colpa del PCI ovviamente se la DC si schiera regolarmente contro le rivendicazioni delle masse lavoratrici come ha fatto in questi giorni con gli statali e con i contadini cui ha negato modestissimi aumenti di pensione ndr) — ha creduto di poter fare una smaccata sortita elettorale accusando fra l'altro i sindacalisti di condurre la battaglia per le riforme in modo che non corrisponderebbe «alla coscienza comune dei lavoratori».

Sta di fatto comunque che CGIL CISL e UIL hanno saputo liberare il campo da tutti gli ostacoli più o meno artificiosi. I colloqui col governo sono continuati. I ministri sotto l'incalzare della lotta di massa hanno dovuto dare alcune risposte — sia pure «indeterminate» — su ogni rivendicazione presentata. La vertenza governo confederazioni si è così concretizzata e i lavoratori hanno avuto modo di conoscere le «offerte» che la loro controparte diretta cioè il governo è stata costretta a fare di fronte alla ampiezza del movimento e dell'azione e alla rinsaldata unità (ecco il secondo «punto fermo» acquisito nei colloqui di questi giorni) tra CGIL CISL e UIL.

Certo il quadripartito ha dimostrato ancora una volta una sostanziale chiusura conservatrice e le sue posizioni sono state unitariamente giudicate «insoddisfacenti» da tutte le Confederazioni in un documento unitario che è attualmente all'esame delle assemblee di fabbrica. Nel valutare le indicazioni governative circa le loro precise richieste CGIL CISL e UIL hanno dovuto rilevare oltre tutto che emerge in esse una chiara prospettiva e un preciso accordo tra le anti-patizzanti o provvedimenti parziali e le grandi riforme e quindi dovrebbero inserirsi nel quadro di una politica economica alternativa a quella tradizionale imperniata sul mutamento del meccanismo di sviluppo in funzione del superamento degli squilibri strutturali di occupazione e di impieghi sociali».

«Le tre confederazioni — come rileva il documento unitario — hanno confermato di conseguenza la necessità della continuità della trattativa e della continuità della lotta sottolineando che essa impegna per la sua durata (lunga) il valore la compattezza e la capacità di azione della classe lavoratrice». Ed è con questa prospettiva che le assemblee operaie in atto da un capo all'altro del Paese si stanno esaminando un «programma di azione da valere dal 10 giugno comprese possibili azioni generali nazionali».

Ciò significa ovviamente che dopo le elezioni del 7 giugno il movimento per le riforme riprenderà su larga scala e impegnerà nuovamente l'intero movimento sindacale non per ottenere dai governanti la «firma di un contratto su questa o quella riforma — come ha scritto Lama — ma più semplicemente e concretamente» perchè «il governo si impegni dinnanzi ai sindacati a risolvere in un certo modo definito e chiaro i problemi sul tappeto con atti amministrativi o per mezzo di leggi da presentare al Parlamento». Occorre cioè strappare ai governanti un preciso «impegno politico per una «svolta politica» ed è esattamente in questa direzione che il movimento sindacale in Italia sta affermando il suo nuovo ruolo di protagonista della «battaglia politica». Ciò rappresenta un altro «punto fermo» dell'iniziativa delle Confederazioni e della lotta di milioni di lavoratori. Ed è al tempo stesso un nuovo passo in avanti di tutto il movimento operaio che le forze politiche avanzate «non possono che considerare positivo» senza per questo interferire minimamente sulle libere ed autonome scelte dei sindacati.

Ora fino a dopo il 7 giugno ci sarà una pausa nell'azione sindacale diretta. I lavoratori sono stati chiamati a discutere punto per punto le richieste delle Confederazioni e le risposte del governo per trarne le indispensabili conclusioni e per decidere sui modi e le forme del proseguimento della battaglia. Ciò non significa tuttavia che gli orientamenti politici della combinazione DC PSI PSU e PRI non possano e non debbano essere giudicati negativamente fin da questo momento col rigore e la fermezza che la posta in gioco esige.

CGIL CISL UIL lo hanno già fatto insieme con chiarezza e senza esitazioni in base «in rapporto alla esigenza di intensificare la lotta». Sospendendo l'azione in vista delle elezioni ma indicando fin da ora la necessità di portarla avanti e rafforzarla «le tre Confederazioni non hanno inteso del resto invitare i lavoratori ad una sorta di disimpegno politico. La loro responsabile decisione al contrario marca l'importanza e il ruolo specifico dei partiti quali combattono in questo momento la loro battaglia chiamando i cittadini a rinnovare profondamente il paese e a migliorare le condizioni delle masse lavoratrici e popolari anche con l'arma del voto.

Sirio Sebastianelli

Una recente manifestazione per le riforme a Firenze

Una dichiarazione del sen. Bonacina

Propaganda dei dc alla radio vaticana

La Radio Vaticana ha messo in onda da ieri una rubrica di propaganda elettorale che sarà trasmessa fino al 6 giugno antivigilia delle elezioni.

Sul iniziativa è concorde giudicata una pesante interferenza nella vita politica italiana in contrasto con le norme concordatarie il socialista sen. Bonacina ha reso la seguente dichiarazione all'ADN Kronos. «La Radio Vaticana ha cominciato a trasmettere oggi una nuova rubrica dal titolo «Per una coscienza comunitaria cristiana prospettive e problemi immediati in Italia».

Lo *speaker* nel presentare la nuova rubrica ha dichiarato che essa ha lo scopo di illuminare tutti i cattolici e gli elettori italiani sul significato delle prossime elezioni e per non lasciare dubbi sull'obiettivo della rubrica ha promesso di leggere ogni giorno una parte del documento della recente Conferenza episcopale italiana cominciando subito con le proposizioni che impongono ai cattolici di avere una condotta politica coerente e quindi di votare per la DC. Subito dopo è stata data la parola ad una sedicente democristiana. La responsabile del movimento femminile dc — la quale parlando sul diritto di famiglia ne ha tratto spunto per una lunga e dura filippica contro il progetto di divorzio in discussione al Senato. Il governo italiano si è dimostrato fin troppo ligio ai Trattati Lateranensi accettando la assai poco convincente interpretazione vaticana delle norme del Trattato e concordatarie. C'è quindi da attendersi che il governo italiano sia almeno altrettanto esigente nei confronti dello Stato Vaticano chiedendo anche a questo di rispettare le norme del Trattato concernenti il divieto posto al Vaticano di interferire nella vita politica nella sovranità e nella laicità dello Stato italiano».

Bloccati dal ministro del Lavoro i miglioramenti per i tbc

Il Ministro Donat Cattin ha bloccato alla Camera dei deputati il disegno di legge sui miglioramenti ai lavoratori tubercolotici già approvato in sede legislativa dalla Commissione Lavoro del Senato opponendosi al suo ulteriore esame in sede deliberante e chiedendone il passaggio in aula.

Il ministro del Lavoro si oppone da mesi con tutti i mezzi all'accoglimento delle legittime aspirazioni di lavoratori colpiti da un morbo che non solo annulla le loro capacità di lavoro e di guadagno, ma li isola addirittura dalla società.

Nel gennaio scorso con una vera e propria scorrettezza parlamentare Donat Cattin presentava alla Camera dei deputati una sua proposta di legge dimenticando completamente che un mese prima era stato presentato al Senato un disegno di legge a firma del senatore Pieraccini e di altri 29 parlamentari di tutti i gruppi politici con cui si gettavano le basi di una soluzione radicale del problema prevedendo l'estensione della assicurazione a tutti i cittadini e l'adeguamento delle indennità economiche ferme da oltre 7 anni al nuovo costo della vita.

In queste ultime settimane di maggio Donat Cattin, non si opponeva alla discussione in sede deliberante del disegno di legge Pieraccini, lasciando che per 15 giorni si cercasse una soluzione accettabile per il Governo. Quando già i lavoratori tubercolotici acclamavano al risultato positivo conseguito al Senato nella mattinata del 20 maggio poche ore dopo egli poneva alla Camera il veto alla discussione e all'approvazione definitiva in sede deliberante.

Si attende veramente con ansia un ripensamento del Ministro prima che agitazioni gravissime sconvolgano di nuovo i sanatori e si ripetano scioperi della fame le cui conseguenze potrebbero portare a fatti irreparabili. Il Ministro sa che alla testa delle agitazioni dei tubercolotici sono anche i suoi sostenitori di ieri, le ACLI, sa che la Camera può approvare definitivamente il disegno di legge anche in questa vacanza parlamentare mediante la convocazione dei membri delle Commissioni Lavoro e Finanze come sta avvenendo al Senato per la riforma universitaria e ci auguriamo che ciò avvenga anche per una categoria così benemerita come quella dei lavoratori tubercolotici.

Donat-Cattin seccamente smentito dai lavoratori di Bagnoli

NAPOLI 23

In merito alle affermazioni attribuite dalla «Stampa» al ministro del Lavoro sui recenti scioperi di reparto a Bagnoli Michele Gargiulo delegato di reparto della officina meccanica dell'Italsider e membro del Direttivo provinciale della FIOM ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Contrariamente a quanto dichiarato dal ministro Donat Cattin il più recente sciopero di reparto che si è avuto all'Italsider di Bagnoli cioè quello dei lavoratori del reparto Movimento non è stato né improvviso né immotivato. E' stato invece determinato dalle manovre dilatorie della direzione che fino a quel momento non aveva rispettato per quanto riguarda qualifiche e salari impegni presi già dalla fine del 68. Per quanto riguarda poi pretesi scioglimenti degli organismi sindacali è bene ricordare al ministro che 1) la Commissione interna di fabbrica ha assicurato d'accordo con i lavoratori del reparto la comandata per la evacuazione degli altiforni 2) la trattativa è stata condotta a buon fine dalle sezioni sindacali aziendali FIOM FIM e UILM e dai sindacati provinciali in sede Intersind e di fabbrica.

In realtà le dichiarazioni del ministro — lo stesso al quale durante l'autunno caldo i padroni attribuirono il ruolo di copertura a sinistra dell'ala meno arretrata del capitalismo italiano — hanno un gravissimo significato di attacco politico alle conquiste dei lavoratori in termini innanzitutto di libertà e di potere in fabbrica.

Sappia comunque il ministro — e chi è dietro di lui — che alla Italsider questi scioperi contro le continue violazioni contrattuali e contro i ritardi nell'applicazione del contratto continueranno».

Scioperano i dipendenti del CNEN

Uno sciopero di 24 ore dei dipendenti del CNEN è stato proclamato per il 26 maggio dal sindacato SNNA CGIL in tutti i centri nucleari dell'Ente. La manifestazione — informa un comunicato — è stata decisa in seguito al mancato rispetto degli accordi sindacali dell'ottobre scorso.

Il governo respinge le richieste del PCI schierandosi a difesa dei regali al padronato

LA DC «RINVIA» I PENSIONATI

Persino la scala mobile, accolta all'inizio del 1969, dovrebbe essere tardiva e monca - Cifre esagerate per rifiutare gli aumenti e incrementi contributivi che spariscono nelle casse dell'INPS - Per i coltivatori rifiuto della parità mentre si prepara un'altra beffa

Un'interrogazione comunista ha costretto il ministro del Lavoro a prendere la parola giovedì alla Camera sulla questione delle pensioni. E' risultato che il governo, mantenendo una posizione che è stata tipica del settennato del centrosinistra anche dopo la lezione della vertenza sindacale del 1969 ha sul problema previdenziale una sola linea quella del massimo risparmio a spese dei destinatari. Il governo considera infatti il campo previdenziale non come un insieme di fondi salariali, appartenenti alle categorie di cittadini contribuenti e destinatari ma alla stregua di disponibilità finanziarie proprio da manovrare secondo le circostanze politiche e gli interessi dei gruppi dirigenti.

Una breve rassegna delle posizioni dimostra quanto grave sia lo scontro con gli interessi dei lavoratori.

SCALA MOBILE — Il disegno di legge in preparazione ignora la richiesta di adeguamento non al solo costo della vita ma agli aumenti medi della massa salariale. In tal caso la pensione concessa in base al 65 per cento del salario (facciamo un esempio) perde progressivamente tale valore. E l'accordo stesso con i sindacati che viene tradito. In soldoni ciò significa col progetto del governo 135 miliardi di scala mobile per questi anni mentre i contributi INPS crescerà con la massa salariale aumentano di circa 500 miliardi di lire. E il principio stesso della previdenza che viene negato se i contributi aumentano in rapporto ai salari altrettanto deve avvenire per le pensioni. Lo sentirà ripetendo ben presto quando il disegno di legge governativo sarà in Parlamento un gran no!

MINIMI — Elevamento dei minimi a 35 mila lire mensili. Ma la stessa sinistra democristiana DC ha presentato una proposta di legge di 130 mila lire. Ma è una proposta che è stata respinta dalla maggioranza DC. Secondo i capi della DC si tratterebbe di un aumento. Ora di fronte a questo il governo si rifiuta di discutere e rinvia ogni decisione a successive consultazioni con i sindacati.

COLTIVATORI DIRETTI — Il governo ignora le richieste di adeguamento delle pensioni ai minimi. Ignora le richieste di estendere le forme di assicurazione della previdenza in particolare di invalidità e vecchiaia. Ignora la richiesta di una sola cassa per i coltivatori diretti. Ignora la richiesta di una sola cassa per i coltivatori diretti. Ignora la richiesta di una sola cassa per i coltivatori diretti